

OPERAIO IN UNA FABBRICA D'ARMI

Non influisco sul destino del globo, non sono io che incomincio le guerre.

Sono con Te o contro di Te — non lo so.

Non pecco.

E proprio questo mi tormenta: che non influisco, non pecco.

Tornisco minuscole viti e preparo frammenti di devastazione,

e non abbraccio l'insieme, altro destino (ma come farlo senza frammenti)

di cui io stesso, come ogni altro uomo, sarei la causa integra e sacra

che nessuno distrugge con le azioni,

né inganna con le parole.

Il mondo che io creo non è buono,

eppure sono io che lo rendo malvagio!

Ma questo basta?

Da «Liriche per parlare agli uomini», 1950, di Karol Wojtyła

base, non certamente un'attività per conquistare maggioranze, ma per fare l'umanità, una cosa totalmente sconosciuta ai partiti, fatti apposta per soppraffarsi l'un l'altro. È solo negli organismi di base che potremmo sperare di andare tutti d'accordo con associazioni volontarie, che si legano a qualche necessità della gente e cercano di realizzarla con un servizio, non con una imposizione.

E quindi c'è ben più da fare di quello che ci fu proposto dieci-quindici anni fa, quando ad un cristianesimo fino allora rintanato nelle sacrestie, si presentò una ricetta: «Rifatevi a quella teoria della società che è scientifica; il marxismo è lo strumento di interpretazione della società che finalmente vi può mettere in grado di parlare da pari a pari con chi fa politica. Il marxismo è la teoria sociale che vi chiarisce tutti i problemi!».

C'è ben di più: e perché? Ma perché anche il marxismo fa parte di questa società occidentale; anche il marxismo è legato a dei miti come il mito del progresso, e soprattutto ha la sua tradizione machiavellica, la sua tradizione politica negativa: «è la tradizione del leninismo, la tradizione per cui è possibile fare tutto alla gente pur di mandare avanti il gruppo guida del partito. Perché Lenin fa una grande distinzione tra il gruppo guida del partito e gli operai: le masse operaie non possono capire la storia, non hanno gli strumenti adatti, non ci arriveranno mai; perciò ci devono essere dei rivoluzionari di professione, dei burocrati che capiscono la storia; questi la studiano, la interpretano e portano le direttive e dicono quando è ora di fare la rivoluzione e quando non è ora. Questo leninismo oggi è la teoria di tutti i partiti marxisti.

La croce: segno di vittoria

Forse noi che vogliamo la pace nel mondo, seguendo il metodo nonviolento, dovremmo fare un esame di coscienza: noi cristiani quale istituzione portiamo, quale esempio diamo della nostra società cristiana, fatta da un uomo che si è presentato come Figlio dell'Uomo e in tutta semplicità è morto sulla croce, senza nessuna struttura dietro?

Credo che la nostra cultura occidentale debba ripensare a quell'atto politico preciso con cui il cristianesimo ha accettato tutta questa storia passata e che l'ha portato a queste conseguenze: l'atto con cui Costantino ha preso

la Croce e l'ha messa nelle insegne militari: «In hoc signo vinces! (Con questo segno vincerai.)». Per Costantino, questo segno è diventato capacità di vittoria militare; per Cristo, quel segno era capacità di vittoria spirituale, vittoria del sacrificio dell'amore sulle strutture negative del mondo. Per Costantino, è diventato un segno di vittoria, mediante l'organizzazione della morte di altre persone, i nemici; per Cristo, era segno di vittoria, mediante la morte del proprio uomo vecchio, sulle strutture mortifere della società.

Se riprenderemo la croce, ribalteremo una situazione storica, riprenderemo a sviluppare una spiritualità che da questa «costantinizzazione» è stata frenata e bloccata. E scopriremo che questa spiritualità ci ridarà una pienezza di vita come mai ci eravamo immaginati.

In che senso? Cominciamo a chiederci se non abbiamo dimenticato qualche altro Comandamento.

Vediamo il primo Comandamento: è proprio vero che noi non abbiamo altro Dio che il vero Dio? Non mi riferisco ai «capitalisti», ma a noi cristiani. Più precisamente, non abbiamo forse individualizzato anche Dio, facendolo a nostra immagine e somiglianza, così come fanno gli idolatri di tutto il mondo? Il sospetto sembra valido, perché, se la nostra religiosità non ha saputo affrontare la società e ne è rimasta sconfitta, è la società che ha determinato la nostra religiosità, riducendola all'individualismo; e noi abbiamo ricostruito Dio in maniera individualistica.

Il nostro Dio è Uno e Trino

In realtà, il Dio monoteista non è il nostro Dio; il nostro Dio è Uno e Trino, anche se il nostro cristianesimo se ne è dimenticato; infatti la Trinità di Dio poco entra nella nostra spiritualità; allo Spirito Santo abbiamo dedicato una domenica, una delle tante feste, e tutto finisce lì. E sì che è una Persona della Trinità!

La nostra vera spiritualità è trinitaria,

cioè c'è una dialettica continua in me. Se nella nostra vita non ci fosse questa dialettica, non potremmo «fare la Pace». Infatti non possiamo mai fare la Pace nel momento in cui ci contrapponiamo e ci consideriamo i soli buoni: questa è la logica che ci suggerisce la divinità monoteista: perché Lui è tutto e noi siamo niente; e da ciò noi abbiamo l'idea del Male e l'idea del Bene, divisi inevitabilmente; e, per questo, anche noi dividiamo il mondo in due, e poi... facciamo le crociate. Solo se recuperiamo una terza possibilità concreta, una terza Persona, solo in questo senso spirituale potremo ribaltare questa logica, potremo ottenere un superamento, riprendere una capacità di agire nella società che sia pacificatrice. Questo è il discorso della nonviolenza, perché il senso della nonviolenza, dal punto di vista spirituale, è proprio la maniera con cui Dio si rapporta con noi.

La nonviolenza, prima di tutto, è la fermezza (i sudamericani la traducono così) o, come la definiva Gandhi, «La forza della Verità» (dove la Verità non significa il calcolo, ma Verità di vita, coerenza). La prima nonviolenza è l'autodisciplina, la legge, il saper essere coerenti; e questa rappresenta il rapporto di Dio col mondo. La seconda nonviolenza, la seconda maniera di rapportarsi di Dio col mondo, è la nonviolenza del sacrificio della Croce, quella che ci ha dato Cristo, la nonviolenza del sacrificio dell'amore. La terza nonviolenza è quella del rapporto dello Spirito Santo col mondo; è la comunicatività, è la creatività. Senza creatività, non c'è vera nonviolenza; questa resta solo una tecnica, il mondo resta diviso in Bene e Male, e l'uomo viene schiacciato dal potere. Con ciò ho detto in quale senso noi dobbiamo recuperare tutta una vita spirituale: la nonviolenza non è semplicemente un'appendice, un'aggiunta al nostro cristianesimo, ma è una rifondazione della nostra vita spirituale, fino alla riscoperta effettiva di quello che è il nostro Vero Dio.